

Il testo torna in Parlamento. «Se passa mi dimetto»

Legge sull'aborto Walesa pone il veto

Il presidente polacco Lech Walesa ha rifiutato di firmare la nuova legge emenda che liberalizza in parte l'aborto nel suo paese. Ora il provvedimento torna in Parlamento, dove potrà essere approvato solo con una maggioranza dei due terzi dei membri. Se ciò avverrà, Walesa ha detto che si dimetterà. L'emendamento respinto dal capo di Stato avrebbe consentito alle donne di interrompere la gravidanza per gravi motivi personali o economici.

NOSTRO SERVIZIO

■ VARSAVIA. Una grave crisi istituzionale si è aperta in Polonia con il rifiuto del presidente Lech Walesa di firmare la nuova legge, recentemente emendata dal Parlamento, che liberalizza in parte l'aborto.

Il capo dello Stato ha informato ieri della sua decisione i presidenti della Camera e del Senato, ma la cosa era nell'aria già da qualche giorno. In più occasioni, compresa un'intervista ad una rete televisiva italiana, Walesa aveva preannunciato che avrebbe preferito dimettersi piuttosto che dare il suo assenso al provvedimento. Il premio Nobel aveva detto che in nessun caso si sarebbe potuto «legalizzare un attentato contro la vita umana».

L'emendamento non gradito al capo di Stato era stato approvato il mese scorso dalla Camera bassa e solo pochi giorni fa dal Senato. Esso avrebbe consentito l'arresto volontario della maternità in presenza di eventuali «gravi difficoltà materiali o personali» da parte della donna. Sempre secondo le innovazioni di legge votate dal Parlamento, l'aborto avrebbe potuto essere praticato anche nelle cliniche private e non solo negli ospedali pubblici.

convinto che il Santo padre abbia ragione. Sono convinto che, seppure oggi non siamo in grado di provare scientificamente che l'aborto non è lecito, presto cominceremo a generare mostri. Così pagheremo per questo grande errore e per la mancanza di ubbidienza verso il papa, se continueremo a fare quello che facciamo».

Walesa aveva espresso la sua opinione anche sulla conferenza delle Nazioni Unite dedicate al tema «popolazione e sviluppo», in programma al Cairo nel prossimo mese di settembre. Anche in quella



Boris Eltsin Marcell/Linea Press

Aperto a Mosca ufficio Fbi

La Fbi, l'ufficio federale per le investigazioni degli Stati Uniti, ha aperto ieri una sede a Mosca presso l'ambasciata americana. Una mossa dettata dalla preoccupazione che Washington condivide con il Cremlino per il ruolo sempre più marcato della criminalità organizzata non solo sul piano interno, ma anche in campo internazionale.

Nell'inaugurare la nuova sede, il direttore dell'Fbi Louis Freeh, che ieri aveva parlato dei contatti tra mafie russe, italiana e colombiana, ha ribadito i timori americani di un possibile sviluppo del «terrorismo nucleare». Timori che il capo del controspionaggio russo Serghej Stepashin giudica al momento non suffragati da fatti concreti. Anzi, secondo l'agenzia di stampa Itar-Tass il controspionaggio russo è preoccupato dall'interpretazione che l'opposizione interna potrebbe dare dell'apertura dell'ufficio Fbi: un tentativo di mettere sotto controllo americano le basi missilistiche russe.

occasione, aveva detto, «appoggerò quello che ha detto il Santo padre. Non so quello che deciderà di fare la democrazia polacca, ma penso che esprimerà appoggio al pontefice. Forse ci comporteremo come sul Titanic. L'orchestra suonerà sino all'ultimo minuto. Ma io raggiungerò prima il Santo Padre. Non starò ad ascoltare l'orchestra».

Con la bocciatura delle innovazioni volute dal Parlamento, Walesa ha riportato la Polonia alla condizione in cui si trovava sino a pochi giorni fa in materia di interruzione di gravidanza, cioè ad una situazione di quasi totale impossibilità. Chiunque, anche un medico, aiuti una donna ad abortire, rischia due anni di prigione. L'aborto è consentito soltanto negli ospedali pubblici in caso di rischio per la vita o per la salute della donna incinta, quando la gravidanza sia stata provocata da stupro o incesto, o qualora l'embrione abbia subito «gravi irreversibili lesioni».

Secondo un sondaggio effettuato venti giorni fa dall'Istituto Obop su di un campione di 1079 persone, il settanta per cento circa dei cittadini polacchi è favorevole alla liberalizzazione dell'aborto, e solo il ventitre per cento vi si oppone.

Intanto una vivace polemica tra Stato e Chiesa sta sviluppandosi intorno ad un'altra questione di ordine politico-religioso. Ieri il primate di Polonia, cardinale Josef Glemp, si è scagliato contro la decisione della Camera bassa del Parlamento polacco (Sejm) di rinviare la ratifica del concordato tra la Polonia e il Vaticano e di riesaminare il trattato in una sottocommissione.

Glemp ha definito il gesto del Parlamento polacco come «un rifiuto di accettare la mano tesa dal papa». Tale rifiuto, spiega Glemp, è reso possibile dal fatto che «nel nostro paese si vuole tentare di costruire una società laica».

I deputati avevano stabilito venerdì scorso, con 201 voti contro 181, di rinviare qualsiasi decisione in merito al Concordato fino all'entrata in vigore di una nuova Costituzione, ma comunque non oltre la fine del 1995.

Il Concordato era stato negoziato nell'estate dell'anno scorso dal Vaticano e dal governo allora presieduto da Hanna Suchocka. Gli avversari dell'accordo avevano criticato in modo particolare l'equiparazione del matrimonio civile e religioso.

Essi vi vedevano per di più il pericolo di una discriminazione istituzionalizzata nei confronti dei non cattolici e degli atei, a causa dell'obbligo, previsto dal Concordato, dell'istruzione religiosa nelle scuole e negli asili pubblici.



Pattuglie di polizia per le strade di Los Angeles

Vinco Bucchi/Alp

Strappata al rapitore Gigantesca caccia all'uomo in California

■ NEW YORK. La bambina, Katie Romanek, 12 anni, l'hanno trovata nuda, infangata, con addosso solo le calze. «Eccola, eccola!». Il grido è passato di bocca in bocca, tra le centinaia di poliziotti e volontari che l'avevano cercata per tutta la notte, perfrustando con l'aiuto dei cani e degli elicotteri la zona boscosa e agricola al margine della quale era uscita fuori strada la macchina con cui era stata rapita.

Pochi minuti dopo, dall'erba alta è spuntato anche il rapitore, un vagabondo venticinquenne, biondo, anche lui a torso nudo, con il vistoso tatuaggio di un teschio sul torace, Steve Cochran.

«E allora? Qual è il problema? Qual è il problema?» si è limitato a dichiarare, come se niente fosse, ai poliziotti che l'ammantavano. Katie, dal canto suo, gli aveva raccontato che lui l'aveva lasciata andare circa venti minuti prima, chiedendole scusa. «Non è ferita seriamente, è di buon umore», la prima dichiarazione del locale capo della polizia, Larry Hansen, in attesa di una più attenta perizia dei medici. La notte l'avevano passata nei campi, con lui che la costringeva a stare con la testa nascosta nell'erba alta, perché non fossero avvista-

L'ha trascinato via da casa, nuda, puntandole il coltello alla gola. Una bambina è stata ritrovata illesa a Lodi (California) dopo una notte di frenetica caccia all'uomo lanciata da centinaia di poliziotti e volontari. Preso il rapitore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

in un tranquillo quartiere residenziale bianco, non nei ghetti infernali neri di una grande città dove ci si può aspettare di tutto. Era sabato. Davanti alla casetta dei coniugi Romanek, entrambi impiegati di una società di assicurazione, entrambi stranamente in vacanza nel Michigan dopo aver lasciato a casa sole le figlie (la maggiore ha 16 anni), c'era un cartello con su scritto «vendesi». Il balordo Cochran deve essersi fatto aprire con la scusa di chiedere informazioni. A casa c'era solo Katie, nuda visto il gran caldo. La sorella avevano fatto un salto a comprare la pizza, con un'amica. Tornate le ragazze hanno trovato l'individuo tatuato che le minacciava con un coltello trovato in cucina. Poi l'uomo le ha legate e ha portato via Katie, che inutilmen-

te implorava la lasciasse almeno vestirsi, o almeno prendere una coperta, allontanandosi con la macchina dei genitori parcheggiata di fronte a casa. Non ha fatto in tempo ad allontanarsi di molto. La macchina è uscita fuori strada e l'uomo, sempre trascinandosi appresso la bambina, è stato costretto a proseguire la fuga a piedi.

Nel frattempo era scattata una straordinaria caccia, con la mobilitazione di oltre un centinaio di poliziotti, una trentina di agenti specializzati dell'Fbi, cani da fiuto ed elicotteri, oltre a centinaia di cittadini volontari, vicini, conoscenti, anche gente che aveva appreso della vicenda alla radio. La Fondazione Polly Klaas, creata dai genitori della vittima per casi del genere, si era dal canto suo data da fare per diffondere informazioni e aveva già fatto stampare 20.000 volantini con l'identikit del rapitore. «Stavolta abbiamo dimostrato di aver appreso la lezione dalla tragedia della mia Polly. Più tempo si lascia passare meno sono le probabilità che una bambina rapita venga ritrovata viva. Stavolta tutti hanno fatto quel che dovevano fare e Katie è riuscita a tornare a casa», ha dichiarato Marc Klass, il padre di Polly.

Assassinato a Atene diplomatico turco

Ankara indignata, la polizia greca accusa il gruppo «17 novembre»

NOSTRO SERVIZIO

■ ANKARA. Un diplomatico turco, Omar Haluk Sibachioglu, è stato ucciso ieri mattina per strada a Atene da un gruppo di sconosciuti a colpi di pistola calibro 45, un'arma spesso usata in passato in attentati rivendicati dall'organizzazione terroristica clandestina antiamericana, nazionalista e d'ultra sinistra «17 novembre».

Sibachioglu, 46 anni, secondo segretario dell'ambasciata turca in Grecia, sposato con due figli è stato colpito mentre era a bordo della sua auto nel quartiere residenziale di Paleo Faliro, nelle vicinanze del Pireo e non lontano dall'aeroporto internazionale. Il diplomatico è poi morto in un ospedale atenesino mentre un'equipe medica cercava di estrarli i sette proiettili che aveva in corpo. E infatti il suo decesso è stato annunciato da Iorgos Karabelas, direttore del centro medico

di Paleo Faliro, dov'era stato trasportato subito dopo l'agguato assassino. La polizia greca ha trovato l'auto usata, una piccola fuoristrada, per la fuga degli attentatori, che secondo un testimone erano quattro, a qualche centinaio di metri dal luogo della sparatoria.

L'attentato è avvenuto alle 8 e 55 del mattino: il diplomatico si era appena seduto al volante della sua vettura quando il commando ha aperto il fuoco. Un particolare inquietante: la sua auto non aveva, per motivi di sicurezza, alcun contrassegno diplomatico ma da ieri mattina, per la prima volta, non aveva più la scorta che lo seguiva fino all'ingresso all'ambasciata. Molto probabilmente è il segno che gli attentatori conoscevano questo particolare e che quindi dovevano avere un basista da qualche parte: o tra la polizia o negli

stessi ambienti diplomatici turchi. Quando ha sentito gli spari, la moglie del diplomatico è subito uscita di casa, in preda ad un presentimento, e il marito è riuscito a sussurrarle solamente tre parole: «Sto per morire». Più tardi, l'addetto stampa dell'ambasciata turca, Armagam Fekete, ha tra le lacrime diceva: «Siamo tutti ancora sotto choc davanti a questo nuovo atto mostruoso».

Haluk Sibachioglu è il secondo diplomatico turco ucciso in Grecia dall'ottobre 1991, quando l'assassinio di Cetin Gorcu fu rivendicato dal «17 novembre» che si attribuisce anche la responsabilità del ferimento di un altro rappresentante di Ankara, Denis Bulucbassi, la cui auto fu oggetto di un attentato dinamitardo. Per l'attentato di ieri è giunta immediatamente una protesta da Ankara, che ha invitato Atene «ad assumersi tutte le sue responsabilità». Immediata la rispo-

sta greca: è stato lo stesso presidente della Repubblica Constantinos Caramanlis a deplorare l'episodio. Anche un portavoce governativo ha condannato «con indignazione» l'assassinio del diplomatico turco e il primo ministro Andreas Papandreu ha inviato un messaggio di condoglianza al capo dello Stato turco, Suleyman Demirel, e al capo del governo Tansu Ciller. Ma questo non dev'essere bastato ai turchi: l'ambasciatore di Grecia ad Ankara, Alexandros Philon, è stato convocato urgentemente al ministero degli Esteri turco. Insomma, tra i due paesi, da ieri mattina c'è una nuova grana che intorbida ancor di più il clima.

Il ministro degli Esteri greco, Carolos Papoulias, dal canto suo ha dichiarato che, sulla base dei primi rapporti di polizia, «l'attacco odierno porta la firma del gruppo terrorista 17 novembre». Secondo gli

esami balistici l'arma dell'agguato è stata già diverse volte utilizzata per altri omicidi poi rivendicati dal gruppo terrorista.

In ogni caso, sembra escluso in partenza il coinvolgimento della piccola comunità curda in Grecia, mai collegata ad attentati contro diplomatici o funzionari turchi. I rapporti tra Grecia e Turchia - storicamente non tra i più calorosi per via di Cipro - sono andati peggiorando a seguito di alcune affermazioni accusatorie del governo di Ankara che ha prima sostenuto che i guerriglieri separatisti curdi avevano avuto l'opportunità di addestrarsi in territorio greco, quindi minacciato addirittura un conflitto armato qualora la Grecia decidesse di estendere le proprie acque territoriali nel mare Egeo, come le consentirà di fare un trattato internazionale che entrerà in vigore alla fine del 1994.



Un poliziotto esamina l'auto del diplomatico turco assassinato

Ansa